Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 2

Artikel: Camillo Procaccini e Antonio Crespi Castoldi in Val Poschiavo
Autor: Scherini, Letizia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49655

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LETIZIA SCHERINI

Camillo Procaccini e Antonio Crespi Castoldi in Val Poschiavo

È nostra abitudine cercare l'arte in città e palazzi, chiese e musei famosi e lontani, salvo poi a sorprenderci quando uno studioso ci apre gli occhi su qualche gioiello che abbiamo per così dire in casa. In questo saggio la Dr.ssa Letizia Scherini informa che la chiesa di San Carlo a Aino ospita una tela di Camillo Procaccini (della celebre famiglia di artisti milanesi, di origine bolognese, del Seicento, autore fra l'altro delle otto enormi tele per le ante d'organo del Duomo di Milano e degli affreschi nella cappella del SS. Sacramento nella collegiata di Bellinzona); e inoltre, che la chiesa di S. Carlo Borromeo a Brusio ne possiede due di Antonio Crespi Castoldi detto il Bustino (appartenente a un'altra dinastia d'artisti lombardi della stessa epoca). Informazioni non meno interessanti concernono le fonti di assegnazione e le modalità di pagamento e d'acquisto di dette tele.

Il saggio è apparso su «Arte Lombarda» 1994/1-2. Ringraziamo sentitamente l'autrice per la concessione di pubblicarlo anche sui nostri Quaderni.

La Val Poschiavo, nel Grigioni Italiano, deve alla sua particolare ubicazione geografica l'essere sia zona periferica che di transito con i territori limitrofi quali la Valtellina – e quindi il Comasco, il Milanese, le valli bresciane e bergamasche – e i Cantoni Svizzeri, vale a dire il mondo nordico e transalpino; inoltre la sua appartenenza alla Diocesi di Como sino al secolo scorso[1] unitamente alla dipendenza dal governo riformato grigione ne fa uno stimolante caso di ricerca in ragione della complessità e varietà delle sue radici culturali. Una recente indagine di catalogazione degli edifici di culto[2] ha permesso di individuare due importanti eventi artistici estremamente significativi delle direttrici culturali del XVII secolo che muovono da Milano e da Como, dimostrando omogeneità e correlazione con la Valtellina.[3]

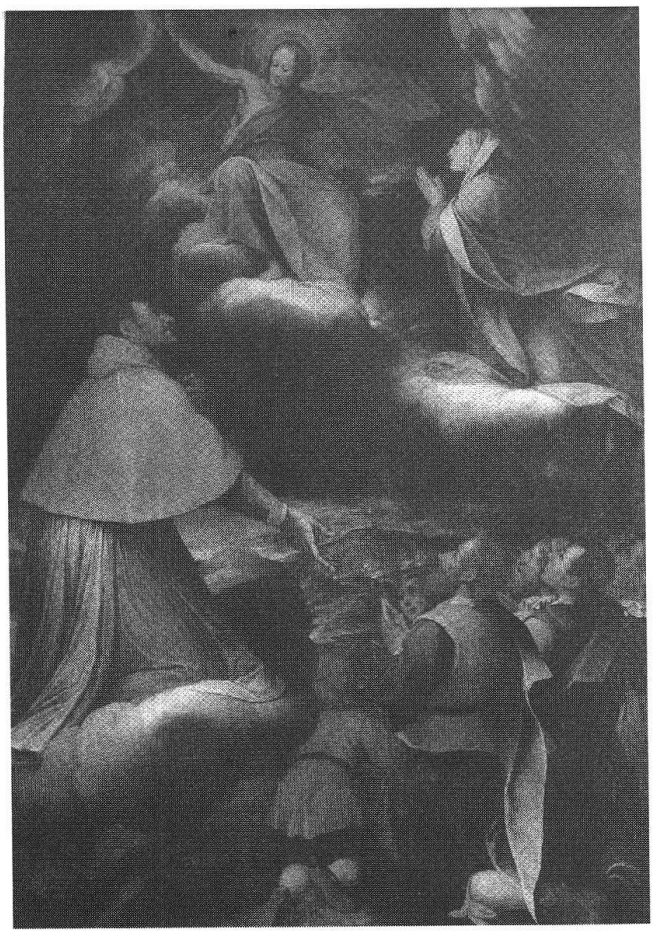
Il primo caso si riferisce ad una tela di Camillo Procaccini raffigurante *Cristo flagellante invocato dalla Vergine, San Carlo Borromeo e devoti,* pala dell'altare maggiore

---

[1] La separazione dalla Diocesi di Como per la definitiva annessione di Poschiavo e Brusio al vescovado di Coira fu ratificata il 2 dicembre 1869. Si veda al riguardo: D. Marchioli, *Storia della Valle di Poschiavo,* Sondrio 1886, 222-225.

[2] La ricerca è stata promossa nel 1989 dall'Ufficio Cantonale Monumenti Storici di Coira e coordinata dal signor Diego Giovanoli. Chi scrive ha curato la parte storico-artistica e documentaria relativa a dipinti, affreschi e sculture.

[3] Si veda al riguardo: S. Coppa, *Il Seicento in Valtellina. Pittura e decorazione in stucco,* Milano 1989 [*Arte Lombarda,* 88-89 (1989/1-2)].



1. Camillo Procaccini: Cristo flagellante invocato dalla Vergine, San Carlo Borromeo e devoti. Aino, chiesa di San Carlo Borromeo.

2. Camillo Procaccini: Cristo flagellante, San Carlo Borromeo e devoti. Milano, Castello Sforzesco, Civico Gabinetto dei disegni.

della chiesa di San Carlo Borromeo di Aino presso Poschiavo[4] (fig. 1). Il culto del santo, che la tradizione vuole transitante anche in Val Poschiavo in occasione di una sua breve visita al vicino Santuario della Madonna di Tirano nel 1580, era assai vivo in questo territorio di frontiera, nonostante lo zelo apostolico e controriformista dell'arcivescovo di Milano fosse fortemente ostacolato dal governo protestante dei Grigioni.

La chiesa di Aino, fondata nel 1612 a soli due anni dalla canonizzazione di San Carlo, fu consacrata il 29 luglio 1624 dal vescovo di Como Desiderio Scaglia.[5] Il primo,

---

[4] Olio su tela, cm 200 x 300. Il dipinto presenta parziali sollevamenti di pellicola pittorica e un generale stato di annerimento.

[5] La consacrazione è ricordata in un'iscrizione tuttora presente all'interno della chiesa e nel verbale della visita Scaglia (1624) che recita: «31 luglio. Consacrazione. Altare maggiore dedicato a S. Carlo, altare a parte evangelij dedicato alla S.ma Croce, altare a parte epistulae dedicato alla S.ma V.M. con il suo cimiterio. Et in singulis altaribus inclusit reliquias Sanctorum Martirum Mauritij et sociorum et S. Valentini martiris. Haec ecclesia est de novo fabricata ab hominibus dictae contratae di Haino pulchra tota fornicata cum duabus capellis etc.» (Archivio Storico della Diocesi di Como [ASDC], Visita pastorale di Poschiavo del vescovo di Como Desiderio Scaglia del 1624). Nel soprascritto documento non vi è menzione della pala in esame, tuttavia non è improprio supporne già l'esistenza.

e purtroppo a tutt'oggi unico, documento archivistico che fa esplicito riferimento all'opera in esame è contenuto nei verbali della visita pastorale che il vescovo Lazzaro Carafino compì in Valtellina e in Val Poschiavo nel 1629:

Haec ecclesia pulchra et perfecta. Altare maius in sacillo maiori fornicatum et pictum est consecratum. Habet iconam pulchram cum imaginibus S. Caroli, D.N.J.C. et B.V. ac aliorum.[6]

L'attribuzione della tela a Camillo Procaccini si basa su evidenti motivi stilistici e sull'esistenza del suo disegno preparatorio presso il Civico Gabinetto dei disegni del Castello Sforzesco di Milano, pubblicato nel fondamentale studio sul pittore di Nancy W. Neilson del 1979[7] (fig. 2). Nel confronto disegno-tela si rileva la mancanza della figura della Madonna, inserita nel quadro alla destra di Gesù, mentre puntuali concidono le pose e gli atteggiamenti di Cristo e di San Carlo, assisi su gonfie nubi, e dei fedeli raffiguranti in ginocchio di spalle con le mani giunte in preghiera. L'efficace e didascalico schema compositivo sottolinea la gerarchia dei personaggi secondo una diversificata collocazione spaziale: la Vergine in adorazione e sotto di lei San Carlo – la mano premuta sul petto a conferma della propria fede, l'altra estesa verso il basso con il palmo aperto per la concessione della grazia – intercedono per la salvezza dell'umanità davanti a Cristo che impugna il flagello. La tipologia figurale improntata a un classicismo composto e devoto – assai lontano dalle maniere inquiete ed esasperate della nuova pittura milanese del primo Seicento – ripropone modelli costanti nell'intera produzione pittorica del Procaccini: il volto delicato, quasi femmineo, di Cristo è avvicinabile a quello del *Cristo che appare agli Apostoli* del Museo Civico di Lodi e ai volti delle Madonne dell'*Annunciazione* di Treviglio e dell'Ambrosiana e della *Madonna col Bambino e i Santi Pietro e Antonio abate* della chiesa di San Marco a Milano; il fine profilo della Vergine, incorniciato dal velo e dal cappuccio, ricorda quello della *Visitazione* del Duomo di Milano e quello di Santa Chiara nella tela con la *Madonna e il Bambino tra i Santi Francesco e Chiara* della Collegiata di Busseto; il giovane volto del devoto in secondo piano ripete quello del primo astante sulla destra del *Matrimonio della Vergine* della chiesa di San Simpliciano a Milano; l'inderogabile profilo affilato di San Carlo è simile a quello del santo a sinistra nella tela con la *Madonna e il Bambino e i Santi Cosma e Damiano* della Certosa di Pavia; infine la posa di Cristo è analoga a quella della Vergine nell'*Assunzione* di Brera.

L'opera fu probabilmente commissionata al Procaccini da Domenico Grazia di Cologna, dottore in sacra teologia e protonotario apostolico che divenne cappellano di San Carlo nel 1616; la datazione si colloca tra il 1616, quando «fu fatta la volta»,[8] e il 1624, anno di consacrazione della chiesa definita «pulchra» e verosimilmente già compiuta nell'altare maggiore, comunque *ante* 1629, che oltre ad essere la data estrema dell'autore è l'anno della visita Carafino i cui soprascritti verbali segnalano con precisione l'esistenza della tela. Non a caso ne fu incaricato uno dei più noti pittori di Milano dell'epoca: la dichiarazione di fede implicita in ogni pala d'altare doveva essere meglio

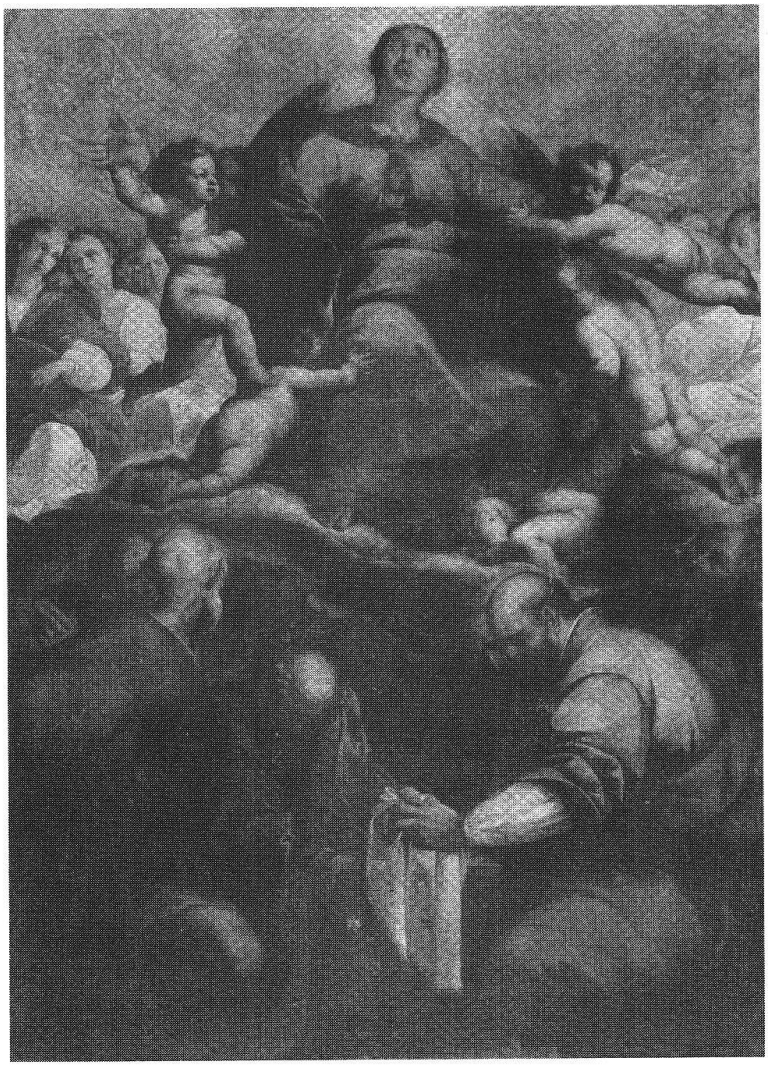
---

[6] ASDC, Visita pastorale di Poschiavo del vescovo di Como Lazzaro Carafino del 1629.

[7] N.W. Neilson, *Camillo Procaccini. Paintings and Drawings*, London-New York 1979, 151, n. 312; la dott. Neilson, interpellata da chi scrive, ha positivamente confermato l'attribuzione suggerendo probabili interventi di bottega nella parte limitata alla raffigurazione dei devoti.

[8] F. Menghini, *I restauri della chiesa di S. Carlo Borromeo in Aino di Poschiavo*, Poschiavo 1939, 12.

e più significativamente proclamata in questa terra poschiavina, dove la fede cattolica era spesso cambattuta e irrisa, attraverso una grande interpretazione. Camillo Procaccini, con «il suo linguaggio moderno, didatticamente efficace per la magniloquenza espressiva e la nobiltà dei suoi paradigmi formali fondati su modelli autorevoli e riconosciuti»,[9] era colui che meglio incontrava il gusto valligiano in sintonia con la politica culturale e religiosa borromaica.



3. Antonio Crespi Castoldi detto il Bustino: Assunzione di Maria tra gli apostoli. Brusio, chiesa di San Carlo Borromeo.

Il secondo interessante ritrovamento in Val Poschiavo riguarda due tele del pittore comasco Antonio Crespi Castoldi detto il Bustino[10] raffigurante l'*Assunzione di Maria tra gli Apostoli* (fig. 3) e *Sant'Agata visitata da San Pietro* (fig. 4) conservate nella chiesa di San Carlo Borromeo a Brusio.[11] L'indubbia assegnazione al Bustino di entrambe le opere si basa su due importanti fonti: la prima è un documento rinvenuto presso l'Archivio Diocesano di Como nel volume della visita pastorale del vescovo Lazzaro Carafino relativa agli anni 1638-39. Si tratta di una supplica indirizzata al vescovo da parte della Comunità di Brusio – come d'uso non datata ma certo riferibile ai sopracitati anni – che trascriviamo integralmente:

---

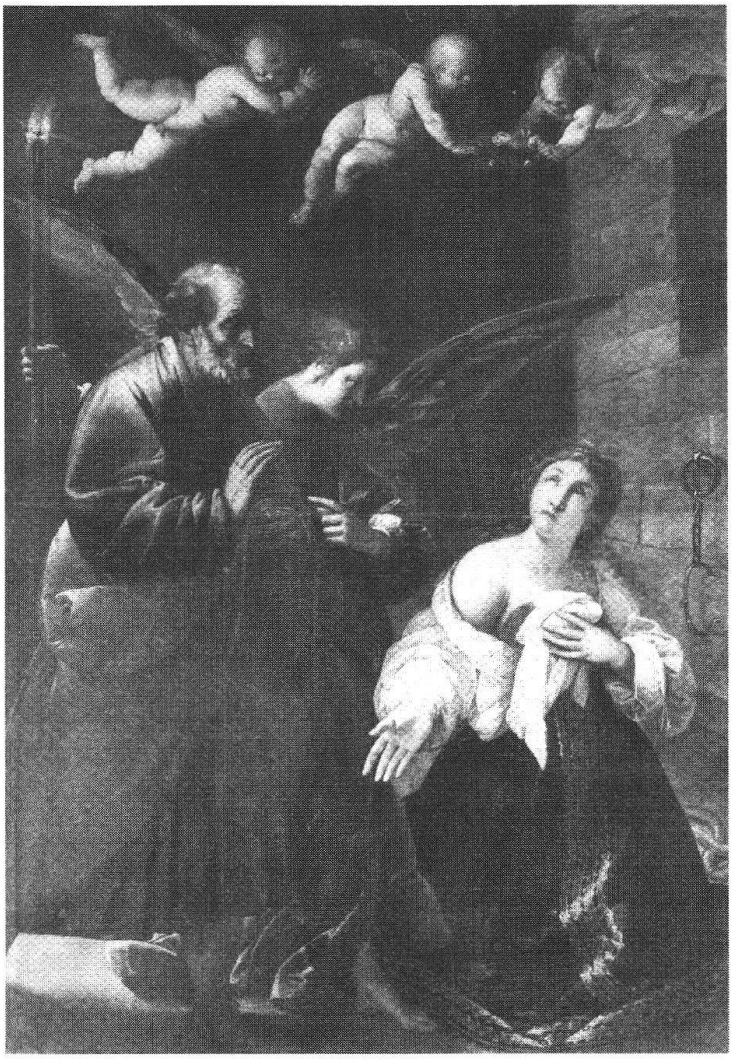
[9] G. Bora, *La pittura del Seicento nelle province occidentali lombarde,* in *La pittura italiana. Il Seicento,* I, Milano 1988, 77.

[10] Nato e morto a Como, 1615-1680. Riguardo la personalità biografica e pittorica si vedano: G. Pacciarotti, «I pittori Crespi Castoldi», *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como,* 1979, 283-317; M. Bona Castellotti, *Crespi Castoldi, famiglia,* in *Dizionario biografico degli italiani,* 30, Roma 1984; V. Caprara, «Documenti per i pittori Crespi Castoldi», *Almanacco della Famiglia bustocca,* 1985-86, 31-40; V. Caprara, *Documenti per la pittura del Seicento comasco,* catalogo della mostra, Como 1989, 73-80.

[11] Rispettivamente cm 135 x 187 e cm 145 x 208. La tela dell'*Assunzione di Maria* versa in cattivo stato di conservazione, mentre quella di *Sant'Agata* ha beneficiato di un discreto restauro nel 1985.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore

Havendo la n.ra chiesa di S. Carlo sborsato lire 100 al sig.re Bustino pittore in Como per fare due anchone per la sudetta n.ra chiesa sinhora non ha adempito cosa alcuna, anchora ch'habbi mostrato di fare qualche cosa siché supplichiamo V.S. Ill.ma restare servita fare uso con la sua autorità accioché s'adempisca l'opera, che saremo pronti a darle sodisfatione. Il che sperando d'ottenere la V.S. Ill.ma le restiamo perpetuamente obbligati.[12]



4. Antonio Crespi Castoldi detto il Bustino: Sant'Agata visitata da San Pietro. Brusio, chiesa di San Carlo Borromeo.

La seconda fonte è letteraria, e precisamente il Libro II del *Giardino della Pittura* del pittore bresciano Francesco Paglia (1635-1714) conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia in una trascrizione manoscritta ottecentesca e pubblicata da Camillo Boselli nel 1958.[13] Il Paglia elenca in Valtellina numerose opere di Antonio Crespi Castoldi, che chiama più semplicemente Antonio Busti:

In casa di Monsignor Prevosto Pallavicini [di Tirano] si conserva un quadro di S. Antonio Abate tentato da vari demoni, opera nobile fatta per mano di Antonio Busti, [...] Nella chiesa di S. Alberto sopra li Padri Capuccini fori di Tiran vi è una tela con il medesimo Santo, fatto dal anzidetto Busti. Vi è pure un capitello o cappelletta in campagna la quale è dipinta a fresco della vita e miracoli della Madonna fatti dal medesimo Busti. GROSSO [sic.]. In quella terra poco discosta vi è nella chiesa parrocchiale una pala dell'Assonta con li dodici Apostoli del sudetto autore, ed un martirio di S. Agata bellissimo.

Quest'ultima frase riguarda il nostro caso: il toponimo "Grosso" è sempre stato decifrato come Grosio, popoloso centro distante da Tirano una quindicina di chilometri, mentre è da leggersi Brusio, paese dove sorge la chiesa parrocchiale di S. Carlo e davvero poco lontana da Tirano. Evidentemente il copista ottocentesco, poco pratico

[12] ASDC, Visita pastorale in Val Poschiavo del vescovo di Como Lazzaro Carafino del 1638-39.

[13] F. Paglia, *Il Giardino della Pittura*, II. ed. a cura di C. Boselli, *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1958*, Brescia 1960, 85-162.

degli insediamenti locali, ha travisato l'originale seicentesco dando luogo all'equivoco ora chiarito.

L'*Assunzione di Maria tra gli Apostoli*, attualmente collocata sulla parete destra del coro, era originariamente ubicata nella cappella laterale dedicata alla Vergine Assunta, come attesta il verbale della visita del vescovo Ambrogio Torriani del 1668:

Altare aliud ad medium ecclesiae ad latus meridionale parieti adheret sufficienter instructum Assumptioni B.V. dicatum, ut ea icone ibi in telari eleganter depicta.[14]

La tela, di chiara derivazione morazzoniana nella figura della Vergine circondata da carnosi puttini e nei due angeli sulla destra nonché nella ricercata tensione dinamica ed emotiva degli Apostoli (bellissima è la resa plastica della testa calva completamente rivolta verso la Madonna dell'apostolo in secondo piano a destra), rivela ancora una vivace cromia, seppur in certe parti gravemente compromessa, tutta resa attraverso forti contrasti di rossi, bianchi, verdi e blu.

Nel dipinto raffigurante *Sant'Agata visitata da San Pietro*[15] il riferimento al Morazzone risalta nell'enfasi espressiva del volto e dell'atteggiamento della santa, le cui rosee carni contrastano con la cupezza dell'ambiente, e nella bella figura dell'angelo. La drammaticità della composizione è smorzata dall'immagine di San Pietro, pacata e rassicurante, il cui volto sbozzato da una luce radente si rivela intenso e partecipe.

La datazione delle due opere si colloca a nostro avviso attorno al 1640, non oltre comunque il 1652, anno in cui il pittore bormiese Carlo Marni eseguì una modesta copia dell'*Assunzione di Maria*[16]: è assai probabile che il pittore, a seguito dell'autorevole intervento vescovile sollecitato dalla Comunità di Brusio, abbia eseguito l'incarico in un breve torno di tempo.

Referenze fotografiche:
1, 3, 4: Studio fotografico Pollini, Sondrio;
2: Archivio fotografico del castello Sforzesco, Milano

---

[14] ASDC, Visita pastorale in Val Poschiavo del vescovo di Como Ambrogio Torriani del 1668.
La locale letteratura artistica, sull'erronea indicazione settecentesca del Quadrio (F.S. Quadrio, *Dissertazione critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano 1755-56, III, 449) attribuisce impropriamente l'opera al pittore bormiese Carlo Marni, autore dell'esatta copia del dipinto eseguita nel 1652 per la chiesa di Santa Maria Assunta di Poschiavo.

[15] Il soggetto rinnova il culto dell'antica parrocchiale di Brusio, dedicata a Sant'Agata e alla Trinità. Anche questa tela è segnalata nella Visita Torriani (1668): «Altare aliud pari modo instructum cum simili mensa, Icone, et picturis et gypso Divae Agathae dicatum» (ASDC, Visita pastorale in Val Poschiavo del vescovo di Como Ambrogio Torriani del 1668).

[16] Cfr. nota 14.